

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 16 - N° 46 / Domenica 15 novembre 2020

Indispensabili al Paese

di don Gianni Antoniazzi

Nei giorni scorsi, il presidente della Liguria, Toti, ha scritto un messaggio: «Tra i 25 decessi di ieri, 22 erano molto anziani, persone per lo più in pensione, non indispensabili allo sforzo produttivo del Paese». Subito c'è stata un'immediata reazione per tutelare chi è più avanti negli anni. Il Governatore ha corretto il tiro: il messaggio sarebbe stato di un collaboratore e non esprimeva il suo pensiero. Gli anziani, più esposti al virus, vanno tutelati (cioè costretti a casa?) perché "non necessari" alla vita produttiva del Paese. Ma come? Larga parte del nostro Stato è sostenuta proprio dalle persone meno giovani. Se si chiudono le scuole dalla seconda media in su, chi sta coi ragazzi? Non i genitori che seguono il lavoro ma i nonni. E chi prepara il pranzo in famiglia? Quasi sempre i nonni, baluardi della cucina. Sono l'ancora di salvezza per i nipoti non solo in caso di malattia ma anche quando il malessere tocca l'ambito degli affetti e della psiche. E quando c'è un disagio economico a chi si volge lo sguardo? Ai pensionati, parsimoniosi di natura, tesoro della casa. Gli anziani sono una fortezza quando serve un mediatore ma anche per accogliere in casa un figlio dopo il fallimento dei suoi affetti. Insomma: l'Italia vive anche con gli anziani che scorrazzano a destra e manca, sistemano impianti elettrici e idraulici. Lo Stato è sostenuto da imprese, banche e assicurazioni o da questi pensionati che da sempre tirano la carretta? Guai spremerli come un limone e dimenticarli quando comoda... Il Signore mica dimentica nessuno... almeno lui.





Ancore per le famiglie

di Matteo Riberto

Gli anziani sono sacrificabili perché non sono necessari alla tenuta del nostro Paese. Il pensiero sembra condiviso da troppe persone: oltre che essere terribile è anche falso

Le vittime del Covid, per la maggior parte, sono persone anziane. È un fatto, ma non è vero che il virus uccide solo gli anziani come non è vero che solo le persone avanti con l'età vengono ricoverate a causa del nemico invisibile. In un report, l'Usl 3 ha infatti reso note le fasce d'età delle prime 150 persone ricoverate nei suoi ospedali durante la seconda ondata: quasi il 30% ha meno di 59 anni. Non solo gli anziani finiscono quindi in ospedale occupando i posti letto. Proprio l'occupazione dei posti letto è una delle questioni più delicate di questa terribile battaglia: i ricoveri stanno infatti aumentando vertiginosamente e, se non si inverte il trend, il rischio è che gli ospedali arrivino al punto di collasso, ovvero che non abbiano più posti per accogliere i pazienti anche extra Covid. Fatto sta che ultimamente, per fortuna tra poche ma comunque troppe persone, circola un pensiero: che stiamo andando verso il lockdown solo per difendere gli anziani e che, vista la crisi ed

essendo loro non produttivi e non necessari per la tenuta del Paese, dovremmo fregarcene sacrificandoli sull'altare dell'economia. Un pensiero terribile, che contiene oltretutto una grande falsità. Le persone anziane sono infatti colonne che tengono spesso in piedi le famiglie, contribuendone alla tenuta anche dal punto di vista economico. Lo dicono i dati. Lo Spi Cgil, sindacato dei pensionati, ricorda infatti che nel Veneziano un pensionato su tre aiuta i figli e nipoti a livello economico. Ma l'aiuto non è solo finanziario. Lo Spi riporta infatti che otto nonni su dieci accudiscono i nipoti: li accompagnano a scuola o li tengono quando i genitori sono al lavoro. Insomma, un ruolo fondamentale. Anche perché l'aiuto finanziario fornito da un anziano su tre è spesso necessario per molte giovani famiglie, che stanti gli stipendi attuali in molti casi rischierebbero di non arrivare a fine mese. Nonostante ciò, spesso si punta comunque il dito contro gli anziani e ne-

gli ultimi giorni si sono sentite proposte che chiedevano un lockdown solo per i "vecchi". «Non possiamo che usare parole forti - dice Daniele Tronco, segretario dello Spi Cgil Metropolitano - questa logica fa rabbrivire e dà l'idea di uno scontro generazionale che non esiste e che, solo a pensarlo, risulta devastante sotto tutti i punti di vista. Il dramma di un lockdown generazionale avrebbe conseguenze nefaste, tanto più in un comune come quello di Venezia che, nella città storica, ospita un gran numero di persone molto anziane e che vivono la loro socialità nei mercati, nelle piazze, nelle parrocchie. Se costringiamo queste persone a rinunciare a ogni forma di socialità per loro sarà una specie di condanna a morte». Oltre che una condanna, sarebbe in un certo senso anche una beffa. Il report diffuso dall'Usl 3 è infatti molto articolato: oltre all'età dei primi 150 ricoverati della seconda ondata, riporta anche i dati dei primi 150 ricoverati della prima. Lo studio mostra che sono diminuite le persone nella fascia d'età 60-69 anni che hanno bisogno di ricovero: dai 25 della prima ondata sono scese a 12. Una diminuzione è avvenuta anche nella fascia 70-79 anni: i ricoverati a marzo erano 46, a ottobre 30. Il dato, precisa l'Usl 3 nel report, sarebbe spiegabile con il fatto che le persone più avanti con l'età avrebbero posto maggiore attenzione alle regole di prevenzione: uso della mascherina, distanziamento, igienizzazione delle mani. Costringere solo gli anziani a casa sarebbe quindi un po' come non riconoscere gli sforzi e la diligenza dimostrata in questi mesi.





Tutele e sacrifici

di Plinio Borghi

La pandemia richiede delle necessarie tutele aggiuntive per le persone più avanti con l'età. Gli anziani devono però anche essere disposti a sacrifici per il bene di tutta la società

Quante volte, per una disgrazia occorsa a un giovane, specie se nostro caro, ci siamo rivolti al Signore chiedendogli: "Perché proprio lui, che aveva tutta la vita davanti? Non potevi prendere me, che sono già acciaccato di mio e la mia vita l'ho già vissuta alla grande?" e così via. Salvo poi, se discriminati, esser pronti a stracciarsi le vesti e ad accusare la società di emarginare le categorie più deboli. Non parliamo inoltre dell'atteggiamento tra il furbo e il prevaricatore di quando facciamo la fila agli sportelli o in negozio per le spese. Ho passato quasi tutta la mia vita lavorativa a seguire gli anziani e le loro problematiche, per cui, se dovessi raccontarle tutte, potrei scrivervi un libro. Sono il primo a dire quanto produttiva possa ancora essere la categoria e come la comunità, dal più piccolo nucleo che è la famiglia e fino alle sue espressioni organizzative più consistenti, non possa fare a meno del loro apporto in termini funzionali. E anche considerando solo tutti i servizi che si attivano per prestar loro la dovuta assistenza, basta e avanza per giustificare le attenzioni, cominciando con l'evitare di pesarli in base alla produttività: se il criterio fosse

applicato in via generale, scopriremmo troppi altari di gente in età lavorativa con livelli di rendimento alquanto scarsi. Tuttavia, è opportuno essere anche realisti e coerenti (e qui, data l'età, m'includo a pieno titolo nella categoria). Prima di tutto dobbiamo smetterla di intralciare ai giovani aspettative, inventiva, impeti e aneliti di spazio: mi riferisco in particolare a quelli in età ancora innervati nel sistema produttivo, includendovi politici e amministratori; non fosse altro che per garantirci qui il miglior futuro e non favorire fughe a vantaggio di altre realtà straniere, dove c'è molta più risposta. La mia generazione ha combattuto tanto contro le baronie, ma noto che la mentalità è ancora ben radicata. In secondo luogo prendiamo atto che, in quanto categoria più a rischio, presentiamo delle problematiche non indifferenti che, soprattutto in momenti di emergenza, come la pandemia che stiamo subendo, potrebbero a giusta ragione richiedere delle scelte più penalizzanti per chi è in quiescenza e lo vediamo negli ultimi provvedimenti restrittivi, pur confusi, dove, a salvaguardia nostra ma anche dell'intero tessuto so-

ciale, si tende a limitare molto di più la libertà di movimento dell'anziano. Alla fine è una garanzia anche per noi: se il livello produttivo cala di brutto non è detto che, per tener botte, non si attinga anche alle pensioni. Se poi, in carenza di ricettività nelle strutture sanitarie o, peggio, d'incapacità a intervenire su tutto, si dovessero privilegiare le giovani vite, piuttosto che quelle in declino, dobbiamo accettarlo, non dico di buon animo, ma almeno "ob torto collo". O la preghiera che citavo all'inizio vale solo per i propri intimi, se non addirittura un pro forma, della serie "se dise tanto per dir"? Non vedo perciò lo scandalo che ha suscitato, in questo contesto, l'affermazione del presidente ligure, neanche avesse detto, come usavo io apostrofando i "miei" anziani, che "i veci bisognaria coparli tuti fin da picoi"! Sicuramente avrà ipotizzato una non escludibile situazione limite, nella quale, come extrema ratio, ci può stare anche una preminenza di scelte. D'altronde, quelli nelle strutture cosiddette protette stanno già morendo come mosche e soli come cani. Vogliamo sempre fingere di non vedere per paura di scegliere?



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Godetevi i nonni

di don Gianni Antoniazzi

Nessun adolescente, credo, leggerà mai queste righe. Eppure, le scrivo per loro. Caro ragazzo, che conosci internet come le tue tasche e ne sai di contratti telefonici più del miglior broker, mi rivolgo a te. Il nonno non è nato nella tua epoca tecnologica. Probabilmente non conosce le potenzialità del tablet, forse non ha dimestichezza con Google Home o Alexa, forse non sa cosa siano i servizi streaming e di certo non usa i più avanzati canali di Telegram per scaricare l'ultimo film di azione. Non ha la cultura del tatuaggio e del piercing e non conosce i divi dell'ultimo talent. I suoi canali TV vanno da Rai a Mediaset, anche meno. Forse guarda Telechiara. Per lui non esiste RealTv né reti di ultima generazione. Come fai ad avere stima di tuo nonno se non cita l'ultimo rapper? E come puoi fidarti di chiedere un consiglio alla nonna se il suo mondo si ferma al rosario tra-

smesso in diretta da Lourdes? Eppure, se provi a chiedere sinceramente un parere ai tuoi vecchi e gli racconti la verità sui tuoi affetti, sulle tue dipendenze, se proverai ad aprire il cuore con loro troverai una miniera. Vedrai che prima di te sono passati per le tue logiche e come te ne hanno sofferto.

Non troverai l'ultimo SMS idiota ma di certo nel cuore dei tuoi vecchi leggerai una vita piena di ossigeno. Dio sa quanto ti mancherà la loro presenza. Verrà il giorno in cui dirai: se ci fosse il nonno gli chiederei un parere. Profitane adesso che ce li hai. Sono l'amico vero e più vicino di quanto credi.



In punta di piedi

Ai residenti dei Don Vecchi

Cari amici, residenti ai Centri don Vecchi, il Virus rialza la testa e non si sa fin quando. Di certo non è meno pericoloso che in passato. La prima medicina resta la responsabilità (!) di ciascuno. Vi supplichiamo dunque di adempiere alle necessità di igiene, di distanza fisica e di provvedere per davvero all'uso della masche-

rina. Se non vi sono ipotesi di contagio nel centro, a chi lo chiede non togliamo la possibilità del pranzo "in presenza". Capiamo l'importanza di mangiare in modo dignitoso come anche di un minimo rapporto sociale. Ogni struttura osservi però distanze molto prudentiali e raccolga non più di una ventina di persone nello stesso ambiente. Anche i parenti siano esatti nell'igiene: riducano il numero e il tempo di permanenza. Non si cerchino pretesti per uscire continuamente. Come in passato, le accudienti che vengono dall'esterno dei Centri cerchino di evitare continui ingressi e uscite, così da ridurre l'introduzione del Virus. Chi per la prima volta entra nei nostri Centri per occupare l'appartamento oppure torna nella sua dimora dopo svariati giorni di assenza si sottoponga a un tampone veloce per garantire gli altri residenti. In ogni cosa non serve una competenza infinita nell'ambiente della medicina ma anzitutto umiltà, prudenza e sapienza. Speriamo che venga presto il giorno per festeggiare insieme. Un caro saluto a tutti. *don Gianni e il Consiglio di Amministrazione*





Nonna

di don Sandro Vigani

Molti dicono che gli anziani non servono, non producono e pesano sulle casse dello Stato. Sbagliano: gli anziani ci consegnano le radici con cui poter costruire presente e futuro

Quando nel 1994 ho fatto il mio primo viaggio in Romania, mentre percorrevo le strade piene di buche della Transilvania e della Moldavia, provai un'emozione fortissima. Conoscevo quel mondo, dove i campi si aravano ancora con l'aratro tirato dai buoi, l'acqua si attingeva al pozzo, i bambini portavano a pascolo le oche, sciami di donne e uomini verso il tramonto tornavano a casa dai campi con la zappa sulla spalla. Lo conoscevo... eppure non c'ero mai stato. Com'era possibile? L'ho capito un po' alla volta, durante quel viaggio. Lo conoscevo perché quel mondo era simile al mondo della tua infanzia e della tua giovinezza, cara nonna, vissuta nel Bassopiave: quello che mi avevi raccontato mille volte durante i nostri incontri. Oggi molti dicono che quelli come te, vecchi, non servono perché non 'producono', si ammalano spesso, pesano sulle casse dello Stato... Quanto sbagliano! Quand'ero bambino venivo da te per la strada dei campi, in quella casa dov'ero nato e dove ho abitato fino ai tre anni. Ti chiedevo immancabilmente: "Raccontami di una volta!".

Era la chiave che apriva lo scrigno dei tuoi ricordi e io li ascoltavo come una carta assorbente. Nonna, negli anni mi hai consegnato le mie radici. Il mondo contadino, povero e laborioso, dal quale provengo. Le sue tradizioni, le sue feste, la sua storia di vita e di fede. A casa tua c'era un luogo affascinate e misterioso. Io, adolescente, venivo a trovarti anche per questo. Era un vecchio magazzino dove tu tenevi pezzi di vita del tuo passato. Alcune pentole di terracotta, il ferro da stiro che funzionava con le braci tolte dal fogher, una vecchia bilancia di rame, la munega che un tempo si usava per scaldare il letto, una bugia portacandele, le lire e le palanche ormai fuori corso, alcune cose appartenute a tuo marito, mio nonno... tanti altri utensili. Nell'angolo c'era una teca di vetro e legno con fiori di stoffa e immagini sacre che, mi spieghi, è a ricordo dei propri cari morti. Mi piaceva venire con te in questo posto. Era buono perfino l'odore: sapeva di casa, di spighe bruciate dal sole, di campi, di antico. Spesso penso che tu abbia tenuto queste cose per ricordare il

tuo passato. Ti immagino mentre venivi qui dentro, ti guardavi attorno, riprendevi in mano gli oggetti della tua giovinezza, li spolveravi e li accarezzavi, pregavi davanti all'altare dei morti. Mi raccontavi a cosa serviva quella cosa, e quell'altra... Ogni volta me ne tornavo a casa con qualcosa che conservavo come una preziosa reliquia. Durante gli ultimi anni della tua vita, quando venivo a farti visita, spesso ti trovavo seduta sul divano, davanti al caminetto acceso, con il libro delle Massime Eterne, il breviario dei poveri. Io, fresco di studi di teologia, ammiravo la tua fede semplice e pura. Ora capisco il senso che aveva per te la parola che molte volte mi avevi ripetuto: Provvidenza. Era la certezza che, nonostante tutto, l'abbraccio di Dio ti accompagna ogni giorno della vita e non ti abbandona. Mentre vivevi, nonna, il mondo ti è cambiato attorno, ma tu sei rimasta sempre la stessa bambina che raccoglieva le spighe, la donna che ha attraversato due guerre, la mamma che ha perso quattro figli, la nonna che mi raccontava "di una volta". Sei morta a 86 anni, in poco tempo: i medici parlano di una malattia fulminante, credo una specie di leucemia. I medici a volte non capiscono, non sanno. Tu sei morta perché hai deciso che era arrivato per te il momento di sciogliere le vele, di lasciare questo mondo. Unirti finalmente a quella Provvidenza che ti aveva accompagnato per tutta la vita. All'obitorio, davanti ad una bara troppo grande per te, il tuo pronipote più piccolo ha detto: "Andiamo a prendere le caramelle per la nonna!". Quella un po' più grandicella: "Io so che il corpo della nonna è qui, ma il suo cuore è nel cielo!". I vecchi e i bambini non hanno paura della morte.





Leggere il presente

di Federica Causin

**La fede aiuta a interpretare il dolore di questo periodo pieno di vite spezzate dal Covid
Aiuta ad affrontare il pensiero della morte rendendolo uno stimolo creativo per la vita**

Torno a scrivere dopo una breve pausa dovuta a un impegno improvviso che mi ha regalato l'opportunità di sfiorare un sogno che, fino a questo momento, era rimasto nel cassetto. Penso che resterà soltanto una felice parentesi, comunque sono sempre grata delle occasioni che mi permettono d'imparare e di mettermi in gioco. Oggi guardo con occhi un po' diversi questo foglio bianco che è rimasto ad attendermi con pazienza forse anche perché, come mi è capitato altre volte in passato, sento il bisogno di trasformare in parole qualcosa che mi è rimasto dentro, di provare a cercare un senso. Mi perdonerete quindi se, mentre scrivo per voi, lo faccio un po' anche per me stessa. Nella seconda metà di ottobre, è venuta a mancare Maria, una signora che abitava come me al centro don Vecchi di Carpenedo, alla quale volevo molto bene. Abbiamo condiviso tanto e in lei rivedevo me stessa quando diventerò anziana per molte similitudini nelle nostre vite. Conservo bellissimi ricordi di questa donna speciale che amava raccontarsi e ascoltare, aveva sempre una parola buona o un gesto gentile per tutti e mi ha regalato un affetto fatto di piccole attenzioni quo-

tidiane. Se squilla il telefono all'ora in cui di solito mi chiamava, mi capita ancora di pensare "Sarà Maria" e poi sorrido sapendo che lei avrebbe voluto essere ricordata così. La morte mette a nudo tutta la nostra fragilità, però proprio in quel momento la speranza e la fede ci aiutano a "leggere" il dolore e a ricordare che quel distacco che ci fa soffrire è il primo passo verso la vita eterna, il primo passo verso il posto che il Signore prepara per ciascuno di noi. L'ho pensato anche quando ho letto la testimonianza del vescovo di Bergamo, Mons. Francesco Beschi, in occasione della commemorazione dei defunti. Racconta che alla sua diocesi era stato chiesto di cercare una soluzione che consentisse di dare un'ultima carezza alle persone che il covid si è portato via e che sono morte sole e lui ha proposto che la chiesa del cimitero, intitolata a tutti i Santi, li stringesse in un abbraccio ideale. Mentre benediva le bare una a una sulle sue labbra sono affiorate due preghiere: una per donare loro l'eterno riposo, l'altra per chiedere proprio a loro di sostenere i nostri passi incerti, di custodire le nostre case dalla minaccia del virus, di sostenerci quando la pau-

ra rischia di prendere il sopravvento, di guidarci verso la salvezza. Le sue parole mi hanno aiutato a rammentare che la speranza della resurrezione toglie alla croce la possibilità di avere l'ultima parola. Mi hanno dato un'opportunità di riflettere anche due passaggi dell'ultimo articolo scritto da Alessandro D'Avenia, sempre in occasione della commemorazione dei defunti. Dice "Cimitero significa giaciglio e come la terra è il letto del seme: la morte è solo il passaggio dal seme al germoglio." E ancora "Se l'eroe antico mostra ciò che l'uomo può fare con le sue forze, il santo (l'eroe cristiano) mostra ciò che Dio può fare nell'uomo. In entrambe le visioni, pagana e cristiana, la morte è così presente che genera un effetto creativo e propositivo sulla vita terrena: passione, ricerca, impegno... I «mortali» per guadagnare l'immortalità, i «viventi» per riceverla in dono." L'idea che il seme morendo porti frutto mi è sempre stata di grande consolazione, ma mi ha colpito il fatto che la consapevolezza della morte, un pensiero che io per prima tendo a rimuovere, possa in qualche modo diventare un impulso che spinge i nostri passi in una certa direzione.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Evitare il male

di Adriana Cercato

Prendo spunto da una frase più volte ripresa dai media in questo periodo minacciato dal Covid, frase che io non condivido e che recita "O ci salviamo insieme o non si salva nessuno", per tentare di fornire la mia interpretazione al riguardo. Prima di avviare le mie considerazioni, ricordo che anche il Papa nel suo recente discorso "Preghiera per la pace" ha affermato: "Nessuno può sentirsi chiamato fuori. Siamo tutti corresponsabili". E allora, cosa si cela dietro questo pensiero? La fisica quantistica ci dice che "Due particelle che si siano incontrate ad un certo momento della loro esistenza o che abbiano avuto origine dallo stesso processo fisico, anche se vanno a collocarsi, allontanandosi, su due diverse galassie dell'universo, non possono avere due destini assolutamente distinti. Formeranno cioè un unico sistema che le tiene unite e le comprende!" Questo significa che tutti gli uomini, costituiti da "particelle" in forma ovviamente più complessa, rispondono a questo criterio; siamo tutti interconnessi - con i nostri pensieri, le nostre azioni e le nostre scelte - e il destino di ognuno influenza inevitabilmente quello dell'altro. L'uomo è un agglomerato di energia, sebbene in possesso di co-

scienza. Le sue azioni e scelte, perfino i suoi stessi pensieri, sono energia, e non sempre essi sono in linea con la Legge divina dell'Amore! Ne deriva che l'uomo è schiavo, schiavo del peccato, ovvero non è libero di decidere per il proprio destino. In buona sostanza, ci si può raffigurare il destino degli uomini come una grande matassa ingarbugliata, dove i singoli fili sono costituiti dalle vite di ognuno di noi. Nessuno è in grado di sbrogliare questa gigantesca matassa, se non passando attraverso la conversione. Subentra a questo punto il concetto di "libertà", di cui S. Giovanni ci ha parlato: "Conoscerete la Verità e la Verità vi renderà liberi" (Gv 8, 32). Gli unici individui che hanno raggiunto la liberazione ed hanno in mano il proprio destino sono i santi e martiri di ogni tempo; questi - una volta giustificati da Gesù - sebbene non perfetti (l'uomo non sarà mai perfetto), non contribuiscono più - con il loro comportamento - alla diffusione del Male. L'energia da loro emessa è pura. I loro gesti, azioni e pensieri sono in linea con la volontà di Dio. Non sono tuttavia giustificati per le loro opere, ma per grazia: "Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato" (Rm 3,

20); "...ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù" (Rm 3, 23). C'è tuttavia un... "trucco" che Gesù ci ha insegnato, per non essere coinvolti dal male generato dagli altri. Lo troviamo in Matteo (10, 14-15): "Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città". In buona sostanza Gesù ci vuole dire di prendere le distanze da certe persone che operano il Male, così che le conseguenze delle loro scelte ricadano solo su di loro. Questo gesto altamente simbolico non deve naturalmente essere preso come un salvacondotto *tout court*; vale solo per chi è seriamente alla sequela di Gesù. Lo erano gli apostoli. A questi, infatti, Gesù si stava rivolgendo. Essi hanno imparato ad esercitare il Bene. Ad essi Dio conferisce il potere di diventare presenza che abolisce il Male, con gesti che provengono da Lui stesso: perdonare i nemici, trasfigurare il dolore, immedesimarsi nel prossimo. È l'eternità che si fa strada nel tempo.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Il tradimento dei sensi (parte 2^a)

di Nelio Fonte

Ci sono accorgimenti che limitano il deteriorare dei sensi che accompagna l'invecchiamento. Dopo vista e udito, approfondiamo gusto, tatto e olfatto ricordando alcune buone pratiche

Riprendendo le nostre riflessioni in merito a come cambiano i nostri sensi col passar del tempo, descriviamo gli altri tre e concludiamo l'argomento. Il gusto come senso sembrerebbe di poca importanza, mentre invece non è così; apprezzare il sapore delle cose che mangiamo ci fa capire quanto bene abbiamo avuto e quanto a tutt'oggi ce ne vogliamo. Quindi il gusto va affinato con la qualità e questa, sappiamo, è nemica della velocità; e perciò cerchiamo di rispettare le proprietà d'un buon cibo, assaporandone il messaggio intrinseco a partire da una buona masticazione perché, come dice il bravo dietologo: "La prima digestione si fa in bocca". Quando invecchiamo si comincia a perdere il gusto, allora si dice che il cibo non ha più il sapore di una volta, ma in realtà è perché non vogliamo ammettere che il nostro palato va rendendosi sempre meno sensibile. Sarà perciò utile condire bene gli alimenti, bere a piccoli sorsi e senza bollicine; e se poi abbiamo poca saliva è bene fare bocconcini da masticare con molta lentezza; mangiare senza parlare e peggio con "la bocca piena", ma soprattutto senza avere brutti pensieri per la testa. L'olfatto. Anche per questo senso dob-

biamo ringraziare madre natura due volte: un naso più lungo ci avrebbe dato cattive informazioni, mentre il nostro, possiamo dire, è proprio fatto su misura. Tra i cinque sensi questo è il più antico, anche se la sua specializzazione varia da etnia ad etnia di appartenenza e così anche in base al suo "allenamento". Tuttavia la perdita dell'olfatto che non di rado nelle persone anziane può accadere dopo un forte raffreddore o in seguito ad una renite cronica, nel mondo d'oggi, sempre più inquinato, può essere considerata anche una fortuna, ma da un altro punto di vista può rivelarsi un pericolo: infatti può accadere di non sentire la fuori uscita di gas dai fornelli di casa, con le conseguenze che sappiamo e di cui sono piene le pagine di cronaca. Perciò quando ci si rende conto che l'olfatto ha una minore sensibilità, si dovrà stare più attenti agli odori della propria persona e del luogo nel quale si vive; il che, come si può ben capire, può influire molto sui rapporti con gli altri: conviventi o estranei che siano. Il tatto non è poi un senso da trascurare quando si va su con gli anni. Infatti serve eccome! Perché potreste bruciarvi la pelle a contatto con una

pentola bollente o un ferro da stiro rovente, o ancora esponendovi al sole che scotta e così via. Inoltre quando si invecchia i polpastrelli perdono poco a poco la loro sensibilità; allora ci si accorge che è più difficile girare le pagine di un libro, maneggiare posate e piatti, bicchieri e tazze, nonché oggetti pesanti e voluminosi e ci rendiamo conto che per fare cose, prima molto semplici, adesso c'è bisogno della nostra totale attenzione. Ebbene, volendo un pò "tirare le somme" di questa nostra breve carellata sui sensi e le difficoltà ad essi connessi con i processi di invecchiamento, viene da dire che se è vero che per certi problemi sono sufficienti alcuni accorgimenti: occhiali, apparecchi di amplificazione acustica, carrozzelle, ecc, ...tutto ciò può risultare spesso solo un palliativo e comunque può essere accompagnato da un vissuto umiliante e carico di vergogna per la persona che lo adotta. Prendiamo allora come stimolo quanto letto sin d'ora e riflettiamo ancora, anche per conto proprio, sulle loro ricadute sul piano delle percezioni e dei comportamenti personali di chi è entrato a far parte della cosiddetta terza età.



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

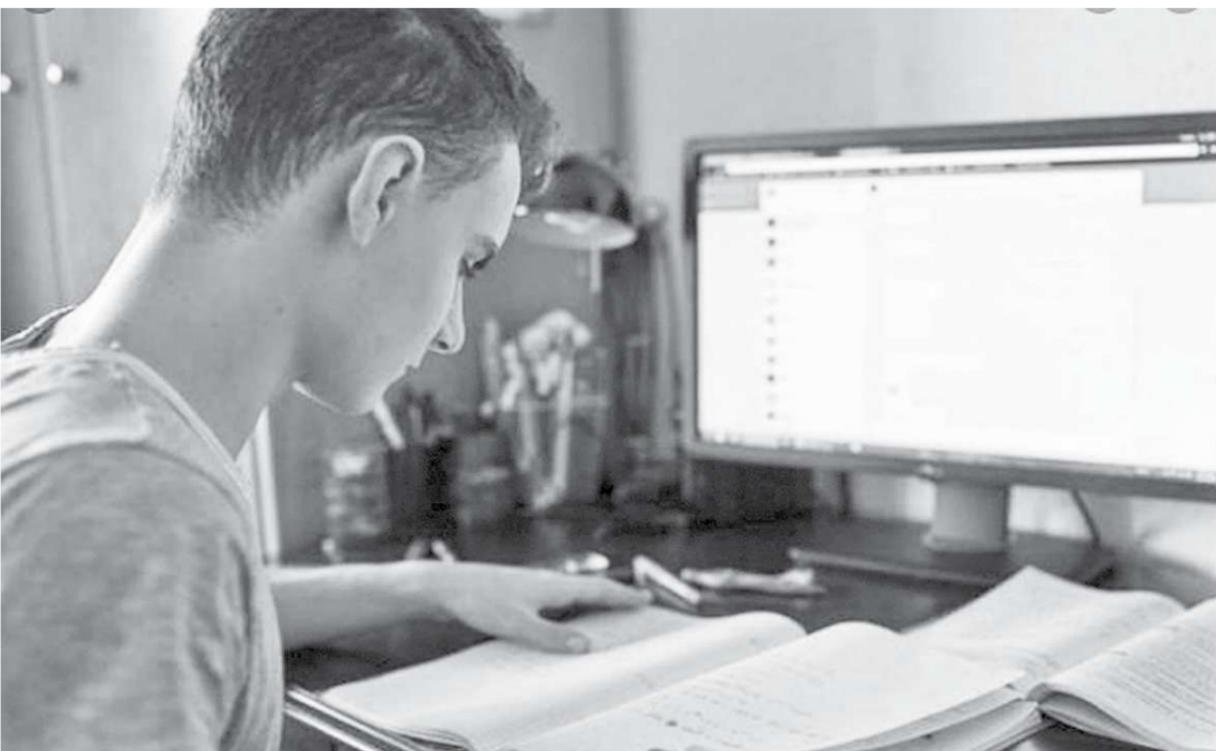


Dietro un pc

di Daniela Bonaventura

L'adolescenza; il periodo in cui tutto viene esagerato: l'amicizia, l'amore, i rapporti con i genitori e i fratelli, lo studio. Tutto viene messo in discussione: ogni esperienza, ogni sentimento, ogni rapporto vissuto in precedenza viene smontato e rimontato in modo diverso. Se penso alla mia adolescenza, ci penso ora con un sorriso. Ero esagerata in tutto: piangevo e ridevo, ero triste ed ero felice, ero innamorata e non lo ero più, amavo i miei genitori e sognavo di vivere fuori di casa. Vivevo di contraddizioni ma ero, fortunatamente, circondata da persone che mi volevano bene. Io sono quella che sono grazie anche a quel periodo: incontri in parrocchia, uscite con il moroso e con gli amici, incontri politici, litigate ed abbracci con le amiche del cuore mi hanno fatto superare quel bellissimo/bruttissimo periodo. Ma essere adolescenti ai tempi del coronavirus è ancora più difficile. Ci sono dei validi motivi sanitari per lasciare i nostri ragazzi a casa, ma stiamo bloccando la loro "rivoluzione". L'ultimo Dpcm ha previsto che tutti i ragazzi delle scuole superiori ritornino alla didattica a distanza: nel Veneziano sono quindi circa 33 mila gli studenti che sono tornati a fare lezione da casa da dietro un computer. Il PC non può però

sostituire una chiacchierata con il tuo professore preferito, il gossip, le confidenze. La tecnologia ci sta aiutando a superare questo periodo ma di sicuro l'incontro "in presenza" è un valore aggiunto. Da ragazzina con la mia amica del cuore avevamo inventato un modo di dire quando eravamo tristi: ho "il misero". Non c'era una traduzioneecco se fossi adolescente in questo momento avrei "il misero", mi sentirei come qualcuno che potrebbe spaccare il mondo per far valere le proprie idee e invece può solo battere il pugno sul tavolo perché non funziona internet. Cerchiamo di stare loro vicino, genitori, insegnanti, educatori, allenatori, sacerdoti. Non possiamo, purtroppo, far vivere loro questi anni questo come dovrebbero e vorrebbero. Non possiamo neanche dire loro che avranno tutto il tempo per recuperare, saremmo bugiardi perché sappiamo benissimo che il tempo non ritorna. Possiamo però far sentire loro tutto il nostro affetto, tutta la nostra comprensione, cercando di capire scatti e nervosismi, condividendo i nostri malesseri e le nostre paure. Scopriranno, così, che noi adulti non siamo dei supereroi ma delle persone che hanno già vissuto il loro "mal di vivere" e ne sono usciti facendo tesoro anche di quel male.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Se avessi saputo...

Domenica scorsa, alla fine della messa, una signora si è avvicinata a me più di quanto servisse. Subito, con gesto sereno, ho ripreso la distanza ma lei di nuovo si è accostata finché ho dovuto suggerire le distanze di prudenza. A quel punto, quella persona che non saprei riconoscere, mi ha riferito di abitare al Don Vecchi. M'ha raccontato che ha saputo di un caso Covid nel Centro, da sua figlia e non dai responsabili. Ha aggiunto che se avesse saputo, avrebbe cercato di regolarsi con più attenzione e misura... La richiesta è legittima. Mi permetto, però di segnalare ai lettori dell'altro. La persona contagiata si è fermata nel Centro appena 4 ore e di notte. Al mattino presto il caso era già stato risolto. Ma soprattutto il Covid19 è un Virus del tutto sleale: non mette avvisi, non suona le trombe, non chiede permesso e neppure domanda scusa. Una persona può essere contagiosa anche se giovane, in buona forma, colta, con un portamento disinvolto e signorile. Quando il Sars-cov-2 colpisce lo fa in silenzio: per questo bisogna essere attenti alle indicazioni. Se ci chiedono di essere vigilanti e di non abbassare la guardia, una ragione c'è. Domando a tutti, e non a questa signora soltanto, di conservare la prudenza anche quando ci si presenta, si parla, si sta all'aria aperta a tu per tu con qualcuno... O lo si fa sempre oppure rischiamo che questo Virus ci raggiunga tutti.

Viaggiare a risorse limitate...

Mia madre è sempre stata trattata coi guanti di velluto dal personale sanitario. Eppure, varcata la soglia degli 80anni, ho notato un piccolo cambiamento di stile. D'altra parte, se in ospedale resta un respiratore libero, a chi mai lo daranno? Suppongo ad un paziente che ha più probabilità di guarire in fretta... bella scoperta: la realtà umana è di per sé "a risorse limitate". Protestare dopo serve a poco. Meglio essere attenti prima.



Le promesse

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La promessa fa vivere l'uomo. Ma qualche volta la promessa frustra e inganna l'uomo. L'etica insegna ad essere serio nelle promesse da una parte; dall'altra, a non fidarsi delle promesse. Nella società africana, la promessa ha un enorme valore. Proprio perché si vive in una società dell'oralità, una parola detta è espressione della personalità. Una promessa fatta è un'ipoteca della propria reputazione. È meglio evitare di promettere per compiacenza qualche cosa che non si è in grado di realizzare. Gli africani non dimenticano mai le promesse. E quando ne sono autori, hanno un acutissimo senso di colpa, se non le mantengono, anche se nella realtà della vita, vari limiti impongono manchevolezza alla buona volontà. La parola, infatti, è manifestazione umana fondamentale, sonora proiezione nello spazio della personalità dell'uomo. La persona si offre nella parola. La parola ricapitola l'uomo. In tale senso, usare la parola per promettere è usare se stesso. Ecco perché occorre prudenza. E, prima dei proverbi, vorrei inserire la mia esperienza personale in Congo RDC. In uno dei settori della parrocchia, i giovani avevano chiesto di sistemare un terreno per giocare a calcio. Io

risposi loro va bene, ne parleremo. Non mi sono accorto che dicendo questo, secondo loro, avevo fatto una promessa e quindi si sono messi subito al lavoro. Il sabato sera, il padre che era andato a celebrare la messa mi dice che i giovani stavano sistemando il terreno. Io gli rispondo che ne avevamo parlato, ma niente era stato ancora deciso. Così il giorno dopo, domenica, parto presto per andare a dire al responsabile della comunità di bloccare i lavori, perché niente era stato deciso. Forse loro l'avevano presa come promessa, perché per loro la parola è importante, mentre io ne avevo solo incominciato a parlare per poi vedere concretamente più avanti come fare. Chiusa la parentesi, passiamo ai proverbi. "Se prometti una bobina di filo, devi dare una bobina di filo" (Bamoun, Cameroun) (la promessa è come un debito). Chi non ha niente, fa fatica a mantenere le promesse. "Se non ha di che comprarsi un pantalone, come farà a donarne uno a un suo vicino?" (Peul, Cameroun). Mai fidarsi delle belle promesse, comprese quelle nelle campagne elettorali, Bisogna essere realisti. "Tieni, metti in bocca" vale più di "tieni, metti sulle spalle" (Peul, Cameroun). E un altro simile "Cinque galline in mano

valgono meglio di mille in promessa" (Bambara, Costa d'Avorio). E un altro "Affare in parole è senza importanza" (Peul, Senegal). La promessa è bella a sentire, ma non basta per la vita dell'uomo. "Ti ricompenserò ingrassa le orecchie, ma non ingrassa le guance" (Hutu, Rwanda). È meglio non ipotecare la propria parola con la promessa, quando non si ha la certezza di realizzarla. "Non promettere a qualcuno un'antilope prima di averla uccisa" (Basonge, Congo RDC). Una cosa posseduta vale più della cosa promessa "Ciò che è tuo, è ciò che hai ingoiato" (Basonge, Congo RDC). Sappiamo bene che la promessa non è mai una garanzia. "Ciò che è fuori mano è difficile da ottenere" (Hutu, Burundi). E un altro "Ciò che darai a un amico, non glielo promettere" (Ibo, Nigeria). Carpe diem: prendi il tempo come viene. "L'indomani non salva nulla" (Tutsi, Rwanda). La promessa non è niente, aspetta il seguito. "Ahadi si neno, ngoja baadaye" (Congo RDC). E si continua: vale meglio dire "prendi" se piace a Dio, tu l'avrai. "Heri twaa kama inshalaa, utapata" (Congo RDC). E ancora: chi si appoggia non cade, a meno che il suo appoggio non tenga. "Mwegama haanguki, ila mwegama kugwa". (78/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti Elisabetta e Giovanni.

Un familiare dei defunti Orfelia e Giuseppe ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare questi due suoi cari congiunti.

La signora Anna Maria Gradara ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in riconoscenza al Signore per aver trovato lavoro.

I coniugi Giovanna e Primo Molin hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei loro cari defunti Aurelia e Anacleto.

La moglie del defunto Luciano ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il suo caro marito.

La signora Laura Coi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi genitori Vera ed Ennio e di sua sorella Gioia.

La moglie del defunto Gianni ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti delle famiglie Volpato Adamo, Cattelan, Mariella, Guerra e Ramirez.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Augusta, Linda e Silvio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti delle famiglie: Florian,

Longo, Buzzi, Dalla Libera, Chinellato, Varagnolo e Bullo.

La signora Giovanna ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria di Annamaria e Mario.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Vanna, Gino e quelli delle famiglie Varagnolo e Bullo.

Il marito della defunta Angela ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua moglie.

I familiari della defunta Mariuccia hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La madre della defunta Tina ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Cesare, Giuliana e Adriana.

La famiglia Di Marzio ha sottoscritto due azioni abbondanti, pari a € 110, per onorare la memoria della loro carissima Luciana.

La signora Patrizia Tiffi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il 30° anniversario di nozze di Valeria e Matteo.

I familiari della defunta Lucia Dei Rossi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

SOS VOLONTARI

Abbiamo assolutamente bisogno di almeno una decina di nuovi volontari per la distribuzione di indumenti e alimentari ai poveri. Alcuni volontari, molto anziani e con qualche patologia, si sono momentaneamente ritirati a motivo del pericolo per il coronavirus. C'è quindi assoluta urgenza e necessità di trovare altri volontari per ricoprire i posti rimasti scoperti. Informiamo la cittadinanza che le persone che vengono a chiedere aiuto ai magazzini dei poveri del Centro don Vecchi in via dei 300 campi a Carpenedo, (indumenti - generi alimentari - mobili - frutta e verdura) sono almeno triplicate e che data la pandemia servono più persone per operare in sicurezza. Informiamo inoltre che i suddetti magazzini sono sanificati ogni giorno, e vengono messe a disposizione mascherine, visiere e tutto quello che può garantire lavoro in sicurezza. I magazzini sono aperti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18. Il bisogno di volontari è talmente pressante, che qualora non ci fosse risposta adeguata a questo appello saremmo in serie difficoltà, non possiamo lasciare tante persone nel bisogno, e le più in serissime difficoltà economiche! Facciamo un caldo appello ai pensionati, ai giovani scout, all'azione Cattolica, ai cristiani impegnati e ai cittadini di ogni convinzione politica o religiosa a collaborare per aiutare chi soffre oltre che per la paura anche per il bisogno. Per offrire la propria disponibilità telefonare a suor Teresa, coordinatrice dell'operazione "pronto soccorso nell'emergenza" cell. 3382013238. A tutte le donne e gli uomini di buona volontà assicuro la mia preghiera e un "passaporto per il Paradiso" quando qualcuno ne avesse bisogno. Con fraternità. *Don Armando Trevisiol*



Parole per cambiare il mondo

di don Fausto Bonini

Continuo la mia ricerca, all'interno della Lettera enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco, di "parole gentili che possono cambiare il mondo". Dopo "fraternità" e "amicizia sociale", mi soffermo su altre tre "parole gentili".

SOLIDARIETÀ. Questa parola la troviamo nel capitolo terzo che porta il titolo: "Pensare e generare un mondo aperto" e precisamente nei numeri 114-117. "Solidarietà è una parola che non sempre piace... È pensare e agire in termini di comunità... è lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi". "La solidarietà si esprime concretamente nel servizio", è un atteggiamento dello spirito che si trasforma in gesti concreti e che riconosce nell'altro "il volto del fratello".

GRATUITÀ. Papa Francesco ne parla al capitolo quarto, nei numeri 139-141. La definisce come "la capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio". Se non si sperimenta la gratuità fraterna la nostra vita diventa tutta un affanno per cercare profitto e per capire che cosa ci viene in cambio rispetto a quello che diamo. E anche la vita degli altri si misura in base a quello che possono dare, altrimenti passano nella categoria degli "scarti". In questo tempo di pandemia ne sappiamo qualcosa riguardo agli anziani "fragili" e "improduttivi". "Dio, invece, dà gratis - ci ricorda il Papa - fino al punto che aiuta persino quelli che non sono fedeli e fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni". E conclude riportando le parole di Gesù ai suoi discepoli: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

AMORE POLITICO. Il Papa ne parla al capitolo quinto, dedicato a "La migliore politica" e in particolare nei numeri 180-182. Amore politico è "riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti". Quella parola "amore" propone una dimensione nuova nel fare politica. Non si tratta di darsi da fare per il bene di una parte o per il proprio interesse particolare, ma per il bene di tutti, a cominciare dagli ultimi, da quelli che non possono farcela da soli. "Ancora una volta - scrive il Papa - invito a rivalutare la politica, che è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune".

San Martino, che ricordiamo in questi giorni, è un esempio da seguire nella condivisione con chi vive nel bisogno.



Occasione d'oro

Al Centro don Vecchi 2 di Carpenedo (via Società dei 300 campi) è disponibile fin da subito un monolocale parzialmente arredato: angolo cottura, tavolo da pranzo, armadio per custodire pentole e quantaltro, bagno. Al costo di circa 200 euro mensili, compresi luce, gas, riscaldamento, tassa rifiuti, costi condominiali, tassa televisione ecc. Chi è interessato ritiri il modulo della domanda presso la segreteria del Centro. Per informazioni telefonare alla direttrice dottoressa Cristina Mazzucco - tel. 041 5353000 ore ufficio: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.